

Eva Vigh

L'IDEA DELL'AMORE PLATONICO NEL CORTEGIANO
DEL CASTIGLIONE

Preliminari

Il libro del Cortegiano, codice fondamentale della società aristocratica delle corti rinascimentali, costituì una tipologia ideologico-etica e culturale che rifletteva norme vigenti fino al XVIII secolo. La creazione del prototipo del perfetto cortegiano era lo scopo della prescelta compagnia radunata nel castello urbinato dei Montefeltro, cioè il descrivere "la forma di cortigiania più conveniente a gentiluomo che viva in corte de' principi, per la qual egli possa e sappia perfettamente loro servire in ogni cosa ragionevole".¹ Questo cortigiano, formato con parole conformi alle esigenze della società cortigiana, doveva essere esperto anche nel tema dell'amore, non soltanto nel campo del comportamento cortese ma anche a livello del discorso elevato, raffinato, che era proprio delle corti. Quale ruolo avevano avuto le "questioni d'amore" e i ragionamenti amorosi nei discorsi cortigiani, e quali importanti precedenti letterari aveva il Cortegiano possono essere dimostrati con molti esempi e non solo italiani: per esempio le tenzoni della "scuola siciliana" sulla fe-

nomenologia dell'amore, il concetto stilnovistico dell'amore ed infine il famoso V libro del Filocolo boccaccesco, in cui le tredici "questioni d'amore"² di origine provenzale costituivano la forma mentis del discorso nella società di corte.

Castiglione adattò una tradizione plurisecolare ma in modo del tutto particolare, soprattutto per quello che concerne l'accesso filosofico del IV libro del Cortigiano nel tema dell'amore. Allo stesso tempo, nel III libro - in cui il Castiglione tratta dell'amor cortese - si servì nei dialoghi del tema, delle espressioni e dei termini specifici dei trattati e della poesia d'amore. Sebbene raffinate siano le osservazioni psicologiche dell'opera, non differisce troppo dagli schemi ripetuti fin da Ovidio. Se si vuole, in questi capitoli, è la Venere terrestre, figlia di Giove e Dione, che parla. L'amante deve parlare con la forza degli occhi "perché que' vivi spirti che escono per li occhi, dove sono indirizzati come saetta al segno, naturalmente penetrano al core come a una stanza..."³. Benché il Castiglione, anche nell'esposizione della dottrina platonica dell'amore si soffermi sull'importanza degli occhi, dato che la bellezza giunge all'anima attraverso gli occhi, tratta della genesi dell'amor sensuale.

Anche i famosi poeti della "scuola siciliana" avevano la stessa opinione sulla nascita dell'amore. Giacomo da Lentino, il "notaro", in una tenzone ragiona così:

Amor è uno desio che ven da core
per abondanza di gran piacimento;
e li occhi in prima generan l'amore
e lo core li da nutrimento.

La concezione della poesia stilnovistica sulla genesi dell'amore è simile, non ignorando, certo, la differenza in quanto gli stilnovisti argomentavano molto più "filosoficamente", offrivano un'immagine molto più complessa e sublimata dell'amore di quanto non offerissero i "siciliani". Negli stilnovisti

Foco d'amore in gentil cor s'apprende

come lo proclama il Guinizelli nella sua famosissima poesia. Anche i poeti dello stilnuovo partivano dal concetto dell'amor cortese ma nel loro caso - soprattutto paragonandoli con i "siciliani" - si può osservare il processo di idealizzazione dell'amore. Con i ragionamenti filosofici giungevano alla contemplazione immateriale della bellezza, e l'amore nato in questo modo "suscita l'immagine di una donna la cui bellezza tutta spirituale è manifestazione divina, e forma tangibile della presenza di Dio fra le creature della terra".⁴ Anche l'amore concepito in senso stilnovistico trae origine da un corpo veduto la cui pura idea arriva fino all'intelletto come nella filosofia platonica. L'amore prende luogo soltanto nel cuore nobile, in tal modo soltanto certe persone sono capaci di questo

sentimento. Dante stesso accenna al fatto che

Amore e 'l cor gentil sono una cosa.

L'interpretazione trascendente dell'amore è un pensiero nettamente platonico: "in animis quippe Deorum et hominum sedem suam locat, neque tamen in quibuslibet animus: nam si duram animi offenderit habitum, sufugit; sin autem nitem mollemquem habitat."⁵ Non è ormai lontana quella considerazione dichiaratamente platonica che avrà grande influenza sulla poesia del Cinquecento. Eugenio Garin ha precisato che "il gusto platonico fa ricercare in Italia i poeti dello 'stil nuovo'"⁶.

Per quanto riguarda la poesia amorosa del Petrarca potremmo citare le sue rime sulla nascita e sul potere dell'amore. L'influsso del Petrarca è specialmente rintracciabile nei capitoli del Cortegiano sull'amore. Nella prima quartina del sonetto 140 il Petrarca ripete i pensieri da lui spesso ripresi:

Amor che nel penser mio vive e regna
e 'l suo seggio maggior nel mio cor tene,
talor armato ne la fronte vene,
ivi si loca, et ivi pon sua insegna.

Nel Cortegiano - eccetto il IV libro dell'amor platonico - la concezione dell'amore del Castiglione, sia nel contenuto sia nei mezzi espressivi, ripete le tesi e gli

schemi della letteratura amorosa, conosciuti da secoli. Il Castiglione prese dagli stilnovisti, per esempio, la tesi della genesi dell'amor terrestre. Potrebbe essere la parafrasi di certe poesie stilnovistiche quando nel Cortegiano scrive così: "... perché que, vivi spirti che escono per gli occhi... a poco a poco andando e ritornando questi messaggieri la via per gli occhi al core e riportando l'esca e 'l focile di bellezza e di grazia, accendono col vento del desiderio di quel foco che tanto arde e mai non finisce di consumare, perché sempre gli apportano materia di speranza per nutrirlo".⁷

Nel Cortegiano naturalmente il neoplatonismo rinascimentale costituisce la base filosofica. Il "risorgere" del platonismo risale al XV secolo quando, mediante traduzioni e commentari di prim'ordine, si conobbe il pensiero di Platone e anche quello dei neoplatonici nella stretta cerchia degli umanisti e letterati. La maggior novità e originalità del neoplatonismo rinascimentale sta nel fatto che i pensatori dell'Accademia Fiorentina avevano l'intenzione di riconciliare il platonismo con la teologia e l'etica cristiana, cioè, intendevano cristianizzare Platone ovvero platonizzare il pensiero cristiano.

Il commento Sopra lo amore del Ficino è il testo base dal punto di vista della filosofia platonica d'amore, in cui Amore costituisce la pietra angolare delle ricerche neoplatoniche. Questa è la categoria centrale che influiva grandemente su tutta la vita intellettuale e artistica del tempo e dei decenni successivi. Nel sistema teologico del

Ficino la filosofia platonica non è altro che la via per cui l'anima può ascendere a Dio, e l'amore è la parte centrale che illumina il buio, rianima i morti, dà forma all'informe, perfeziona l'imperfetto. Il Ficino poteva trovare un richiamo aperto nel Convivio di Platone nel collegare la religione cristiana con le idee del platonismo: "sed horum gratia unumquemque decet summa pietate Deos colere, et alios ad hoc exhortari... ut quemadmodum nos dux noster Amor et imperator admonet".⁸

Naturalmente nel caso dei poeti cinquecenteschi la concezione platonica dell'amore non costituiva un sistema filosofico unito; piuttosto un certo tipo di attitudine filosofica. Quando parliamo di neoplatonismo rinascimentale dobbiamo tener presente che non si tratta semplicemente di una corrente filosofica,⁹ ma di un atteggiamento, di una moda che penetrava in tutti i campi della cultura e del costume e intendeva mettere in evidenza il gusto e la nozione raffinata. Si potrebbero citare esempi dalla letteratura e dalle belle arti¹⁰ in cui il platonismo servì di contenuto ideologico mediante il quale i poeti e gli artisti cercavano di superare il concetto dell'amore sensuale, con la cui interpretazione astratta, trascendentale, "vedevano, innanzi tutto, spiegato ed espresso il segreto della creazione artistica. La misteriosa duplice natura dell'artista, il suo abbandono al mondo delle apparenze sensibili ed il suo continuo superarlo ed oltrepassarlo sembra che ora possano venir concepiti e, in questa concezione, vera-

mente giustificati".¹¹ Ernst Cassirer sostiene qui quel pensiero che fu rappresentato da Michelangelo con la forza della poesia:

Per fido esempio alla mia vocazione

nel parto mi fu data la bellezza,

Che d'ambo l'arti m'è lucerna e specchio;

/Michelangelo, Rime, XCIV./

Il poeta, l'artista, è, dunque, il mediatore tra il visibile e l'invisibile, tra il sensibile e l'insensibile, tra l'umano e il divino.

I ragionamenti neoplatonici facevano parte della cultura dell'élite rinascimentale. Il neoplatonismo non era una dottrina per il popolo. Questa era filosofia raffinata, aliena dalla vita quotidiana, che mostrava un'immagine sublimata della vita compendosi nella sfera della pura spiritualità; e il momento letterario della filosofia neoplatonica trovò il suo pubblico e i suoi seguaci tra i letterati e gli artisti delle corti. Tanto più - come è stato già ricordato - per ché rispecchiava un certo sentimento di vita, un certo "avvicinamento alle cose e alla natura entro cui cogliere il mondo e l'aspirazione al divino e la presenza del divino nel mondo".¹²

Il neoplatonismo del Cortegiano

Neanche i discorsi della compagnia colta della corte

urbinate potevano fare a meno dei ragionamenti neoplatonici. Il IV libro /capp. I-LXVI/ del Cortegiano parla decisamente in termini filosofici dell'amore, amore trattato nei capitoli precedenti nella sua realtà sensuale. Il porre a livello platonico questo sentimento serviva evidentemente allo scopo di tracciare l'immagine trascendente dell'amor cortese, astratta dalla realtà, di come e di cosa si deve e conviene parlare nell'ambito aristocratico. E tali discorsi filosofeggianti o pseudofilosofici avevano luogo presso le corti rinascimentali: "le platonisme apparaît a cette occasion comme une nouvelle forme de casistique amoureuse permettant à la haute société de se démarquer idéalement de toute forme d'amour vulgaire, et de se soustraire, de la part de la censure ecclésiastique, à toute condamnation, tout en conservant jouissance de ses usages galants"¹³ - constata José Guidi.

Il Castiglione - facendo parlare il Bembo, il maggior competente dell'argomento in senso letterario - tocca subito il problema-base della questione, il rapporto amore-bellezza: "Dico adunque che, secondo che dagli antichi savi è diffinito amor non è altro che un certo desiderio de fruir la bellezza".¹⁴ L'amore nasce dalla bellezza, dal desiderio della bellezza. Il Bembo precisa dettagliatamente già negli Asolani che il desiderio è soltanto un vaneggiamento vano, l'amore non può prender origine dal desiderio, dato che si possono desiderare solamente cose conosciute. In tal modo al Castiglione spettava ormai il definire della

tesi senza alcuna spiegazione: "il desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognizione preceda il desiderio."¹⁵ Il desiderio, invece, che tende al buono per natura non lo riconosce perché è cieco. Per questo è necessario analizzare la problematica della cognizione: cognizione che può realizzarsi attraverso tre graduazioni del conoscere nel sistema castiglionesco: per mezzo del senso /da questo nasce il desiderio "il quale a noi è comune con gli animali bruti"¹⁶/, per mezzo della ragione /che è del tutto umano, siccome per mezzo della ragione è data la possibilità di scelta/, e mediante l'intelletto /che genera la volontà/. Questa volontà, contrariamente al senso limitato a conoscere esclusivamente le cose sensibili, si rivolge alla contemplazione delle cose intelligibili. In conseguenza "l'omo, di natura razionale, posto come mezzo fra questi due estremi, può per sua elezione, inclinandosi al senso o vero elevandosi allo intelletto, accostarsi ai desideri or dell'una or dell'altra parte".¹⁷ Il Castiglione sviluppa i modi del desiderio della bellezza oltremodo sistematicamente e concettosamente; quasi una vera dimostrazione - almeno l'evidente esigenza di questa - si nasconde nei ragionamenti del discorso cortigiano, i quali avrebbero ammesso anche pensieri molto più superficiali.

Il Castiglione dà anche la breve definizione della bellezza la quale non è altro che il "nome universale" di tutte quelle cose "che son composte con bona proporzione e debito

temperamento".¹⁸ Questa qualità della bellezza, secondo la quale "è un influsso della bontà divina", è una tesi fondamentale. Questo "influsso", cioè riflesso, è presente anche in Ficino quando constata che ogni sapienza è stata data all'intelletto perché, mediante l'amore, questo intelletto volto a Dio risplendesse di luce divina. La bellezza ha un'importanza primaria perché la bontà divina adorna con grazia e con "splendor mirabile" soltanto il viso bello.

..... la beltà divina

Qui manifesti il tuo bel volto umano;

/Michelangelo, Rime, CCVI./

Il rapporto fra bellezza e bontà è una tesi molto importante in Castiglione : la bellezza non esiste senza bontà "e perciò la bellezza estrinseca è vero segno della bontà intrinseca".¹⁹ Il desiderio di godere la bellezza condorda praticamente con la teoria platonico/ ficiniana del duplice Eros/Venere. Ficino teorizza, analogamente al duplice Eros platonico, come ciascuna Venere viene accompagnata da un desiderio adeguato il quale invita la Venere celeste a comprendere la bellezza divina, mentre invita quella terrestre a procreare la stessa bellezza nei corpi. La Venere celeste sta nell'intelletto e dall'intelletto è alieno ogni accoppiamento col corpo materiale. Nel Cortegiano questa tesi serve - al livello del puro raziocinio filoso-

fico - a rifiutare l'amore sensuale, visto che questo non esorta alla contemplazione delle cose intelligibili. La bellezza, infatti, dopo aver attirato gli sguardi, "per quelli penetrando s'imprime nell'anima", e l'anima a sua volta viene presa "dal desiderio di fruir questa bellezza".²⁰ La bellezza del corpo, invece, ha un'importanza secondaria, e si possono commettere gravi errori se invece della contemplazione spirituale l'anima è condotta dai sensi, cioè dalla prima graduazione della cognizione. Il Bembo negli Asolani formulò che l'amore, considerando lo scopo, può esser buono o rio, e lo scopo rio è la conseguenza del fatto che "essi /gli amanti/ nello amore più il senso seguono che la ragione".²¹ Sia il Castiglione che il Bembo si servivano di un'immagine ficiniana, dato che il Ficino nel suo commento a Platone biasima il fatto che si trascuri la contemplazione e si preferisca la bellezza del corpo alla bellezza spirituale. Secondo la definizione concisa di Platone "pravus autem est amator ille vulgaris, qui corpus magis quam animum amat".²²

Questa teoria ebbe larga diffusione e popolarità nell'ambiente letterario-artistico tramite la volgarizzazione dei letterati insigni, e non in ultimo luogo per l'opera del Castiglione. La concezione della Venere duplice concordata attentamente con l'etica cristiana, in fin dei conti, consentì l'amore di entrambi i tipi, supposto che lo scopo fosse la ricerca dell'immagine della bellezza celeste, cioè l'ascensione dell'anima a Dio.

Nei poeti plato-petrarcheggianti del '500 e anche nelle arti figurative l'ascensione a Dio è un tema centrale:

L'amor di quel ch'i'parlo in alto aspira;
Donna, e dissimil troppo, e mal conviensi
Arder di quella al cor saggio e virile.

L'una tira al cielo, e l'altro in terra tira;
Nell'alma l'un, l'altro abita ne'sensi,
E l'arco tira a cose basse e vile.

/Michelangelo, Rime, XCI/

In questi versi si tratta di un pensiero platonico eccessivamente semplificato dove il contenuto, la giustificazione, la ragione d'essere dell'amore viene dato dal platonismo, il petrarchismo, invece, dà alla forma, "tutta una ricca e brillante casistica psicologica, e un frasario ad hoc, elegantissimo".²³

Il Castiglione stesso si esprimeva in questo stile elegante e ben provato del linguaggio d'amore fin dal Petrarca, benché in questi capitoli di carattere di dimostrazione filosofica il discorso sia necessariamente più logico, più conseguente, si serva di termini propri della filosofia rispetto agli altri capitoli, agli altri temi del Cortegiano. Allo stesso tempo, da ogni riga risulta che il Castiglione è più letterato che filosofo, vero è che non si rivendicava mai titolo del genere.

Il Castiglione cristianizza attentamente ogni pensiero platonico al pari del Ficino, la cui influenza diretta risulta evidente anche nei ragionamenti in cui si parla dell'ascensione dell'anima a Dio. Quest'ascensione si realizza per mezzo dell'amore nato dalla bellezza, attraverso diverse graduazioni. L'amore spirituale aiuta a giungere a un grado sempre più alto, sempre più sublime. Nel Ficino l'anima si avvicinava a Dio con la contemplazione del mondo fisico, e dopo aver ricevuto altri raggi di luce può conoscere anche le cose sublimi. Il Castiglione invece - al livello della pura idea platonica - sviluppa la formazione dell'idea della bellezza universale: quando l'amante "cumulando insieme tutte le bellezze farà un concetto universale e ridurra la moltitudine d'esse alla unità di quella sola che generalmente sopra la umana natura si spande; e così non più la bellezza particular d'una donna, ma quella universale, che tutti i corpi adorna, contemplerà;"²⁴

Forse il Ficino stesso non dedusse tanto chiaramente e fedelmente da Platone il concetto della bellezza a livello dell'idea. Socrate nel Convivio dice quale è la via giusta per conoscere l'amore: "Quando vero ab his aliquis legitime amando ascendens, illud ipsum pulchrum suspicere incipit, ferme iam finem attingit. Hoc est profecto ad amatoria recte pergere vel ab alio duci, quando videlicet qui ab his pulchris gratia pulchri illius ascendere incipit, quasi quibusdam gradibus utens, atque ab uno primum in duo transiens, et a duobus in omnia, quae pulchra sunt, corpora; ab his omnia

officia pulchra, a pulchris officiis ad doctrinas pulchras conversus, a doctrinis denique multis in illam ipsius pulchri doctrina: atque ita demum, quid ipsam pulchrum sit, contemplatur."²⁵ Per mezzo di Eros si può giungere alla contemplazione della bellezza in sè stessa, cioè - nella versione cristianizzata dal Ficino/Castiglione - Amore è quell'intermediario che eleva l'anima alla bellezza universale divina, alla fine, a Dio. Castiglione introduce la categoria della felicità, come punto finale che nel Ficino è uguale con l'assorbimento del lume divino. L'amante deve superare in sè l'amore sensuale "seguendo per la sublime strada dietro alla guida che lo conduce al termine della vera felicità; e così... si rivolge in sè stesso per contemplar quella /bellezza/ che si vede con gli occhi della mente".²⁶

La tesi di questa introversione /cap. LXVIII/ e lo sviluppo ulteriore di questa rappresentano, il vertice, in senso filosofico, di tutta la concezione d'amore castiglianesca. Tutta la tesi, insieme con la gradazione della parte concettuale e con la distinta spiegazione filosofica di alto livello letterario, è oltre modo sistematica, logica, convincente. Allo stesso tempo la cristianizzazione compiuta, cosciente dell'elemento platonico forse non è talmente palese in nessun'altra parte del discorso. L'anima purificata dagli errori terrestri "rivolgendosi alla contemplazione della sua propria sostanza... vede in sè stessa un raggio di quel lume che è la vera immagine della bellezza angelica a

lei comunicata,... e rapita dal splendor di quella luce comincia ad infiammarsi... per il desiderio d'unirsi con quella, parendole aver trovato l'orma di Dio, nella contemplazione del quale, come nel suo beato fine, cerca di riposarsi;".²⁷ Vale a dire, l'amore nato dal desiderio della bellezza diventa così lo scopo dell'ascensione a Dio. A questo livello della cognizione "l'amore dona all'anima maggior felicità; ché, secondo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza universal di tutti i corpi, così in ultimo grado di perfezione dallo intelletto particular la guida allo intelletto universale".²⁸ Nel santo fuoco dell'amore divino l'anima non ha più bisogno della ragione, comprende tutte le cose intelligibili, e qui "gode quella suprema felicità che dai sensi è incomprendibile."²⁹

La felicità, dall'altro canto, non ha tanta funzione nel Castiglione quanto nella "teologia platonica" ficiniana. Il Ficino nel Sopra lo amore, interpretando le osservazioni di Agathon sulle quattro virtù cardinali dell'Eros, mette l'accento sul commento di queste virtù dell'Amore /saggezza, giustizia, sobrietà, audacia/ le quali mostrano la via - con la direzione della saggezza - per ottenere la vera felicità. Il Castiglione accenna soltanto da assioma al fatto che l'anima gode nel vero amor divino "quella suprema felicità che dai sensi è incomprendibile". Questa suprema felicità prende origine dalla bellezza ideale. Le belle cose acquistano la loro qualità dall'idea della

bellezza: "tutte le altre cose belle son belle perché da lei partecipan la sua bellezza", perché la bellezza in sè stessa "è principio d'ogni altra bellezza".³⁰ Il Castiglione precisa qui, anche se non dettagliatamente, il concetto della bontà. La categoria della bontà non ha tanta importanza in lui quanto, p.es., in Francesco Cattani da Diacceti, almeno non l'eleva al livello dell'etica. Con la dichiarazione "questa è quella bellezza indistinta dalla somma bontà"³¹ il Castiglione constata semplicemente che la bellezza è identica alla bontà, senza che questa dichiarazione abbia avuto precedenti filosofici o interpretazioni ulteriori nel Cortegiano.

Dopo aver fatto menzione sommaria della bontà, il Castiglione riprende l'argomento dell'amor felice facendo percepire la funzione e l'importanza dell'amor platonico con la metafora molto frequente del fuoco che purifica: "come il foco materiale affina l'oro, così questo foco santissimo nelle anime distrugge e consuma ciò che v'è di mortale e vivifica e fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata e sepulta".³²

Altrove stabilisce che la funzione dell'amor ideale, che consegue dalla qualità assolutamente buona e bella di questo, è quella di perfezionare l'uomo, vale a dire, la funzione dell'amore è la sublimazione dell'essere materiale, l'innalzamento in una sfera spirituale dove le anime si purificano "in quella viva fiamma che consuma ogni bruttezza materiale".³³ L'amore viene paragonato qui al fuoco, al rogo accentuando così, con esempi mitologico-biblici, il carattere

atemporale del paragone: "Questo è il rogo, nel quale scrivono i poeti esser arso Ercule nella sommità del monte Oeta e per tal incendio dopo morte esser restato divino ed immortale; questo è l'ardente rubo di Mosè, le lingue dispartite di foco, l'infiammato carro di Elia",³⁴ che raddoppia la felicità dell'anima. In questi e nei seguenti commenti il Castiglione intende fare effetto con la forza della preghiera piuttosto che con serrati ragionamenti filosofici: "Indriamo adunque tutti i pensieri e le forze dell'anima nostra a questo santissimo lume che ci mostra la via che al ciel conduce".³⁵

Risuona un verso di un sonetto petrarchesco /LXXII/.

..... un dolce lume
che mi mostra la via ch'al ciel conduce;

Ma questo non è l'unico motivo petrarchesco nel Cortegiano. È di afflato petrarchesco anche il motivo mare tempestoso ↔ porto sicuro. Quando lo scopo finale del desiderio sta nella vera bellezza divina il Castiglione si serve di nuovo di un'immagine poetica tipicamente petrarchesca: "vero riposo nelle fatiche, ... porto sicurissimo nelle torbide procelle del tempestoso mar di questa vita".³⁶ Questa citazione è come se fosse una parafrasi di taluni sonetti del Petrarca, benché si possano leggere nel Cortegiano anche altri petrarchismi nei capitoli sull'amore. Tanto per portare alcuni esempi del motivo molto frequente anche

nel Canzoniere:

Tranquillo porto avea mostrato Amor
a la mia lingua e torbida tempesta
/Canzoniere, 317./

e ancora

Passa la nave mia colma d'oblio
per aspro mare
/Canzoniere, 189./

Tra sí contrari venti in frale barca
mi trovo in alto mar
/Canzoniere, 132./

Non d'atra e tempoestosa onda marina
fuggìo in porto
/Canzoniere, 151./

La vera apoteosi dell'amore è il capitolo LXX del Cortegiano; allo stesso tempo è un capitolo conclusivo-esplicativo con l'intenzione di riempire le lacune del contesto filosofico.

Vale la pena di fermare l'attenzione qui su un altro motivo platonico. Amore che nasce "dalla unione della bellezza e bontà e sapienza" è "mezzo tra le cose celesti e le terrene... rivolgendo le menti de' mortali al suo

principio /all'Amore/, con quello le congiungi".³⁷ Questa funzione di medium dell'Amore è il punto cardinale della concezione amorosa platonica e neoplatonica. In Platone Eros è uno dei daemon "interpretatur et traicit humana ad Deos, divina ad homines: ... in utroque medio constituta totum complet, ut universum secum ipso tali vinculo connectatur".³⁸ In Castiglione suona così: "tu /Amore/ di concordia unisci gli elementi".³⁹ Quest'accesso e soprattutto le immagini seguenti, mescolate con immagini lucreziane, conferiscono all'amore una concezione panteistica: "Tu le cose separate aduni, alle imperfette dai la perfezione, alli dissimili la similitudine... alla terra i frutti, al mar la tranquillità, al cielo il lume vitale".⁴⁰

Il Castiglione qui rinuncia del tutto alle dimostrazioni filosofiche; ineggia con l'estasi all'amore, a un sentimento che innalza ogni vivente alla sfera del puro intelletto.

Il tono del discorso si è elevato di grado in grado dai termini filosofici, attraverso le allusioni mistiche, al sacro discorso estatico, parallelamente con la conduzione dell'idea dell'amore platonico dalla realtà materiale alle regioni spirituali. Accanto a Platone, Petrarca, Ficino e ad altri, entra così nel pensiero castiglionesco il mistico, la sacra religiosità; si manifesta così lo scopo di tutto il ragionamento filosofico, cioè la rappresentazione platonica della fede e dell'etica cristiana, in altre parole, il rendere "presentabile" il pensiero platonico mediante i

principi cristiani. Nel Cortegiano, d'altronde, nel campo dell'idealismo politico e in quello dell'idea platonica dell'amore, la carica ideologico-mistificante è la più forte.⁴¹ La mistificazione - quasi la sopravvalutazione dell'amore - caratterizza prima di tutto gli ultimi capitoli del IV libro, quando l'accesso religioso-mistico sostituisce i ragionamenti filosofici. Il discorso, nell'ambito della sacra religiosità, segue lo schema tradizionale della preghiera - come se fosse una lauda -, quando dopo l'invocazione all'Amore /Tu, bellissimo, bonissimo, sapientissimo.../ segue la glorificazione /Tu padre sei di veri piaceri, delle grazie, della pace.../, e giunge così al pregare, parte sostanziale della preghiera /Signor, d'udir i nostri prieghi, infundi te stesso nei nostri cori e col splendor del tuo santissimo foco illumina le nostre tenebre e come fidata guida in questo cieco labirinto mostraci il vero camino/.

Secondo questa lunga preghiera del capitolo LXX Amor rappresenta la giusta via nel labirinto della vita terrestre. Amor è - da Dio - che libera l'uomo dalla miseria dei sensi, e nel fuoco purificatore /"in quella viva fiamma"/ liberandosi dalla "bruttezza materiale" può unirsi con la bellezza divina. La meta trattata nei capitoli precedenti con attitudine filosofica qui diventa una preghiera cristiana a Amore-Dio, mantenendo i centrali termini filosofici. Qui viene espressa, dichiaratamente, l'intenzione del Castiglione di riconciliare e unire la religiosità con la dottrina platonica

dell'amore, certo, sulle orme del Ficino e del Bembo.

Il tono estatico del discorso viene interrotto dal capitolo seguente, quando ci troviamo di nuovo in ambiente cortigiano, e, anche se i cortigiani sono influenzati dagli argomenti uditi, cessato "il sacro furor amoroso", secondo il Bembo Amor non vuole che i suoi segreti siano ancora di più scoperti.

A proposito dell'idea platonica dell'amore il Castiglione procede similmente agli altri motivi base del Cortegiano. Partendo dalla concreta situazione socialmente determinata, arriva all'elaborazione del quadro ideale, e intanto, adopera in modo del tutto particolare il bagaglio spirituale offertogli dalla cultura classica e contemporanea.

Ai precedenti ideologici, alle fonti supposte e reali, alluse già il Cian nella sua introduzione fondamentale al Cortegiano.⁴² Vale la pena di prestare attenzione all'uso concordistico delle fonti. Corrispondentemente alla funzione fondamentale dell'idea dell'amore vengono applicati gli exempla e gli auctoritates dal Castiglione. Accanto agli esempi pagani, mitologici - quasi da una versione cristianizzata - fa menzione del topos scritturale /cfr. l'esempio del fuoco purificante/. L'intenzione concordistica di Platone e del pensiero antico con la teologia cristiana diventa evidente in modo esplicito proprio quando consideriamo lo scopo ideologico degli esempi. Nel caso del Castiglione rende difficile la situazione il fatto che dobbiamo prendere in considerazione non soltanto i precedenti filosofici, ma anche - e forse in primo luogo - quelli letterari. Tanto più che

nel sollevare e nel rispondere delle questioni filosofiche non vi è molto di originale. Allo stesso tempo la voluta e necessaria semplificazione della terminologia e di tutta la struttura dialettica non è venuta a scapito della teoria platonica, anzi, tramite la volgarizzazione castiglionesca - e nelle altre manifestazioni della trattatistica sul tema dell'amore - questo ragionamento di carattere fondamentalmente estetico contribuì alla percezione dei principi estetici del tardo Rinascimento. Il maggior merito di tale trattatistica è, anche secondo Cesare Vasoli, il fatto che l'elogio della bellezza platonica fu trasportato, nel corso del XVI secolo, sempre più coscientemente al livello concreto dell'arte.⁴³

L'importanza dell'idea amorosa del Cortegiano è da cercare appunto qui. Nel genere filosofico-letterario dei trattati d'amore l'importanza del Castiglione, per dirla con Piero Floriani, "sta tutto proprio nell'aver sussunto in maniera non strumentale ma organica la teoria neoplatonica nel quadro dei riferimenti ideologici di un personaggio non 'separato' rispetto alla storia".⁴⁴ Da questo punto di vista il discorso castiglionesco può esser interpretato come un connotato di un certo ambiente sociale ben determinato e circoscritto. Il tema dell'amore e della bellezza divina - come abbiamo già notato - era la caratteristica di un ambiente culturale molto colto e raffinato. Questo genere di raziocinio è, dunque, dedicato a rispecchiare il gusto della cerchia intellettuale delle accademie e

delle corti. L'ambientazione stessa - e non soltanto nel caso del Castiglione ma anche in quello degli Asolani del Bembo - non può essere irrilevante. Per il cortigiano, per una personalità che svolge un'importante attività politico-etica, il raziocinio sull'amor platonico "non è metafisica, ma teologia morale, volta a dare un suggello di legittimità profonda alla professione".⁴⁵ Così riceve accento anche il valore morale, sociale del cortigiano.

L'idea dell'amore platonico, allo stesso tempo, non aveva molto in comune con la reale situazione politica. Non pochi studiosi, da Burckhardt a Quondam, hanno richiamato l'attenzione a questo fatto.⁴⁶ Gli anni che correvano tra la composizione /1514/ e la pubblicazione della versione definitiva /1528/ del Cortegiano, portavano cambiamenti radicali nella vita politica italiana. Nel campo spirituale, invece, Italia dava l'impressione di una continuità e immutabilità relative. Anche la trattatistica d'amore ci offre un esempio della continuità spirituale, dato che l'amorosa filosofia, per dirla con Francesco Patrizi, dei diversi autori era presente a diverso livello nella vita letteraria italiana anche se con intensità diversa.

La critica è assolutamente d'accordo nel fatto che accanto agli Asolani del Bembo, Il Libro del Cortegiano del Castiglione è l'interpretazione più complessa e di più alto livello ideologico-letterario della problematica. Tasso, che contribuì lui stesso al chiarimento delle questioni chiave della trattatistica d'amore, in un dialogo ne Il Malpiglio,

ovvero della Corte presagì la fama al Castiglione, verificata anche dalla posterità: "Nè stimo già, che il Castiglione volesse scrivere agli uomini de' suoi tempi solamente... perché la bellezza de'suoi scritti merita, che da tutte l'età sia letta, e da tutte lodata, e mentre dureranno le Corti, mentre dureranno i Principi, le donne, e i cavalieri insieme si raccoglieranno, mentre valore, e cortesia avranno albergo negli animi nostri, farà in pregio il nome del Castiglione".⁴⁷

NOTE

- ¹ Baldassare Castiglione, Il libro del Cortegiano, Milano, Garzanti, 1981, a cura di Amedeo Quondam. /in seguito: Cort./ I. L. p. 15.
- ² È molto caratteristico alla popolarità dell'episodio "Questioni d'amore" preso dal Filocolo il fatto che serviva da modello per la Cuestión de amor, pubblicata al principio del XVI secolo in Spagna, e conosciuta anche in Italia e in Francia, e la cui curiosità sta nel fatto che - tramite l'azione complicata - accanto alle dispute della casistica amorosa possiamo leggere pagine autentiche della società napoletana contemporanea, delle feste, caccie, tornei, e di quella complicata galanteria cavaleresco-cortigiana che fu introdotta proprio dagli spagnoli nella vita della corte napoletana. Il Castiglione voleva rimanere in disparte da questi esercizi spirituali sulla problematica dell'amore tra le dame e i signori, non perché - parlando delle dame - "non estimi che molte ne siano degne d'esser amate e servite da me; ma piuttosto spaventato dai continui lamenti d'alcuni innamorati, i quali pallidi, mesti e taciturni, par che sempre abbiano la propria scontentezza dipinta negli occhi; e se parlano, accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati, di null'altra cosa ragionano che di lacrime, di tormenti, di disperazioni e desideri di morte;" /Cort. I. X. p.32./ È evidente l'allusione alla trattazione delle miserie

dell'amore reperibile nella poesia e trattatistica d'amore del tempo.

- ³ Cort. III. LXVI. p. 346.
- ⁴ Gustavo Rodolfo Ceriello, Nota a I rimatori del Dolce stil nuovo, Milano, Rizzoli, 1950. p.6.
- ⁵ Platone, Convivium, in Platonis Dialogi graece et latine, Londra, 1817. vol. II. p. 414.
- ⁶ Eugenio Garin, La cultura del Rinascimento, Bari, Laterza, 1981⁵, p. 132.
- ⁷ Cort., III. LXVI. p. 346.
- ⁸ Platone, op. cit. p. 409.
- ⁹ Anche Garin si riferisce a questo fatto: "Le teorie platoniche della bellezza e dell'amore si intrecciano alla sempre più vasta fortuna europea di Petrarca." op. cit. p.132.
- ¹⁰ Basterebbe far cenno ai saggi di Ernst Panofsky /Studi di iconologia/, o a quelli di Charles De Tolnay, in cui si può trovare analisi dettagliate sul rapporto tra il pensiero filosofico platoneggiante e l'espressione artistica.
- ¹¹ Ernst Cassirer, Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento, Firenze, 1967. p. 215.
- ¹² Eugenio Garin, op. cit. p. 133.
- ¹³ José Guidi, De l'amour courtois à l'amour sacré: La condition de la femme dans l'oeuvre de B. Castiglione, in: Images de la femme dans la littérature italienne

- de la Renaissance. Centre de Recherche sur la Renaissance
italienne Université de la Sorbonne Nouvelle, 1980. p.77.
- 14 Cort. p. 427. Corsivo è mio.
- 15 Cort. p. 427.
- 16 Cort. p. 427.
- 17 Cort. p. 427.
- 18 Cort. p. 428.
- 19 Cort. p. 434.
- 20 Cort. p. 428.
Cort. p. 428.
- 21 Bembo, op. cit. p. 143.
- 22 Platone, op. cit. p. 391.
- 23 Luigi Tonelli, L'amore nella poesia e nel pensiero del
Rinascimento, Firenze, Sansoni, 1933. p. 280.
- 24 Cort. p. 446. Corsivo è mio.
- 25 Platone, op. cit. pp. 444-445.
- 26 Cort. p. 447.
- 27 Cort. p. 448. Corsivo è mio.
- 28 Cort. p. 448. Corsivo è mio.
- 29 Cort. p. 449.
- 30 Cort., p. 449. Corsivo è mio. La guida è l'amore natural-
mente. Del resto Il Castiglione si serve anche di altre
espressioni come sinonimi dell'amore, p. es. "intermedia-

rio, medio".

- 31 Cort. p. 449.
- 32 Cort. p. 450.
- 33 Cort. p. 452.
- 34 Cort. p. 450.
- 35 Cort. p. 450.
- 36 Cort. p. 450.
- 37 Cort. p. 451.
- 38 Platone, op. cit. p. 428.
- 39 Cort. p. 451.
- 40 Cort. p. 451.
- 41 Argomenti dei quali si occupava anche José Guidi nei suoi studi significanti: Baldassare Castiglione et le pouvoir politique, in: Les écrivains et le pouvoir à l'époque della Renaissance. Etudes réunies par A. Rochon. Première série. Paris, 1973. pp. 242-278.
- 42 Vittore Cian, Introduzione al Libro del Cortegiano Firenze, 1947⁴.
- 43 Cesare Vasoli, L'estetica dell'Umanesimo e del Rinascimento. in: Momenti e problemi di storia dell'estetica, Milano, 1959.
- 44 Piero Floriani, Dall'amor cortese all'amore divino, in: Bembo e Castiglione, Studi sul classicismo del Cinquecento, Roma, 1976. p. 184.

45 Idem. p. 184.

46 Quondam p. es.

Secondo Amedeo Quondam il Libro del Cortegiano "appare segnato al lutto, sotto il segno ossessivo della morte, del tempo divoratore, della vecchiaia: il passato, quel passato urbinato, sembra remoto, per sempre; cancellato sia dalla scomparsa di gran parte dei protagonisti dei dialoghi, sia dalla crisi politica degli stati italiani, da quell'evento-shock terribile che è stato il Sacco di Roma". A. Quondam, Introduzione al Libro del Cortegiano Milano, 1981, p. XXXVI-XXXVII.

47 Torquato Tasso, Il Malpiglio ovvero della Corte, in: Opere di T. Tasso. Firenze, 1724. Tomo terzo. p. 175.